Napoli, esplosione di gas nella notte nel quartiere Ponticelli
Raso al suolo uno stabile di tre piani. Tra le vittime due bambine
Le operazioni di soccorso sono proseguite fino a notte fonda
Sei i feriti, ma cinque persone potrebbero essere ancora sotto le macerie

Salta in aria il palazzo: 9 morti

Un edificio di tre piani è crollato a Ponticelli, alla periferia di Napoli. Tragico il bilancio: 9 morti, 4 dispersi e 6 feriti. Le vittime, tra cui molti bambini, sono state travolte dalle macerie mentre dormivano. L'esplosione provocata da una fuga di gas metano in un appartamento del secondo piano. Il tremendo boato, alle 5,10, è stato avvertito in molti comuni vesuviani. Messaggio di cordoglio di Napolitano

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

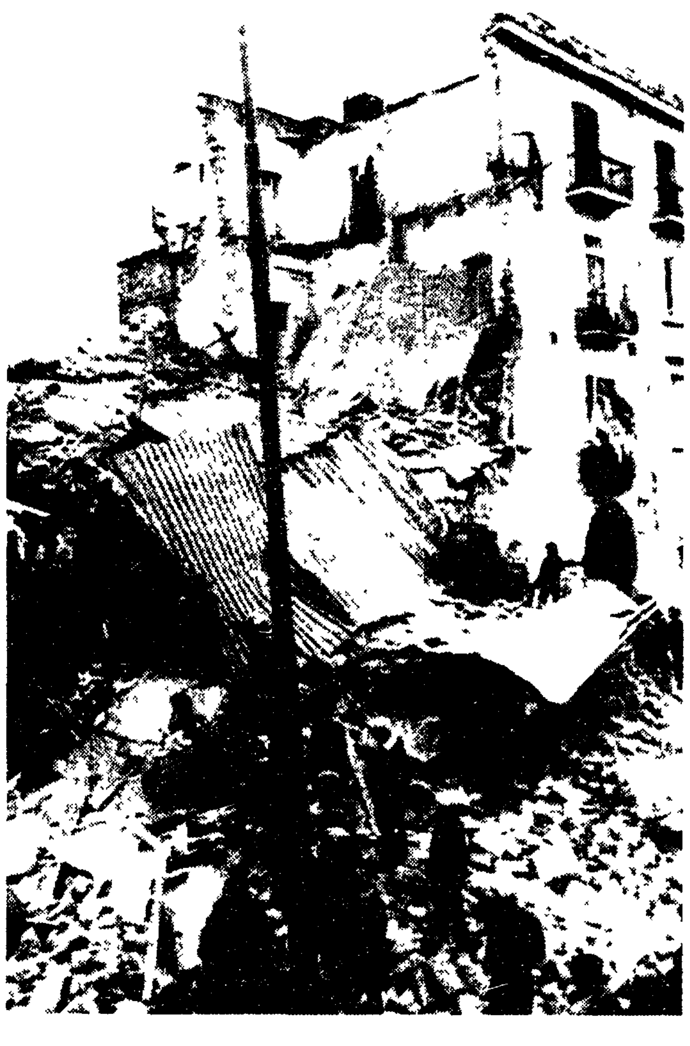
NAPOLI «È mammà, è mammà: ho riconosciuto il suo pigiama». L'urlo disperato di Pasquale si leva dal brusio che accompagna il difficile lavoro dei vigili del fuoco. Ma il corpo sommerso da tonnellate di pietre e travi di ferro non è quello di Amalia Leone. Quel cadavere appena estratto dai soccorritori è di Ida Palma: la donna era supina sul letto abbracciata al marito. Sono le 6 e 10. Un'ora prima un tremendo boato provocato dall'esplosione di gas aveva ridotto in polvere un edificio di tre piani abitato da venticinque persone nel quartiere Ponticelli, alla periferia orientale di Napoli. Il crollo ha colto nel sonno decine di persone: nove i morti, tra i quali due bambine, una di quattro anni, l'altra di sei mesi; cinque i dispersi - sono poche le speranze di poter trovare ancora qualcuno in vita - sei i feriti. In via Camillo De Meis 375 straziati dal dolore i familiari delle vittime vivono ore di angoscia.

Giuseppe Palmieri, 50 anni, autista, abita proprio di fronte al fabbricato crollato. L'uomo è stato tra i primi a prestare soccorso ai sepolti vivi. «Quando mi sono affacciato alla finestra ed ho visto quel disastro credevo di stare ancora sognando. Poi ho sentito le grida disperate che provenivano dalle macerie: mi sono precipitato fuori. Era tutto buio quando ho cominciato a scavare con le mani. Ma è stato tutto inutile». È uno scenario di morte quello che alle prime luci dell'alba si presenta davanti agli occhi di centinaia tra vigili del fuoco, agenti di ps e carabinieri. *Le operazioni di soccorso* sono difficili a causa di una «verticale» dell'edificio, alta oltre venticinque metri, sulla quale campeggia ancora un quadro: si teme che possa crollare da un momento all'altro. E questo ostacola non poco il lavoro dei soccorritori.

Il palazzo era alimentato in parte dalla rete comunale di gas metano. Secondo una prima ricostruzione fatta dagli investigatori il tragico scoppio sarebbe avvenuto in un appartamentino del secondo piano, abitato dai coniugi Domenico Giannelli, di 36 anni, e Annamaria Bisi, di 32, e dai loro tre figli Alessandra di 14, Mariagrazia 12, Valentina, 8. Al momento del disastro l'uomo, che fa il garagista di notte, è al lavoro. La violentissima esplosione catapulta di peso il corpo di Annamaria nel cortile. All'ospedale «Loreto Mare» i medici le diagnosticano ustioni di primo, secondo e terzo grado sull'80% del corpo. Dopo dieci ore, alle 15 in punto, anche la figlia della donna, Valentina, viene tratta in salvo. Sotto le macerie fino a tarda notte risultano ancora sepolte le sue sorelle Alessandra e Maria Grazia.

La tragedia si abbatte su sette nuclei familiari, gente semplice, lavoratori, molti dei quali militanti della sezione del Pds di Ponticelli, uno dei quartieri «rossi» di Napoli. Al piano terra abitava Andrea Napolitano (risulta disperso), un saldatore di 48 anni che da una settimana viveva solo in casa da quando la moglie Margherita Borrelli, di 45, affetta da crisi depressive, era stata ricoverata in una clinica napoletana. Ad assistere la donna notte e giorno è la figlia Michelina, di 16 anni, anche lei scampata alla tragedia. Al primo piano alloggiavano le famiglie Crupano, Bisi e i coniugi Punzo. Questi ultimi ospitavano anche il figlio Giovanni, la nuora Teresa Cozzolino e il nipotino Enzo di appena sei mesi, che si salvano tutti miracolosamente. Al piano superiore c'erano due appartamenti: quello abitato da Michele Donnarumma, 36 anni, da sua moglie Angelina Riccardi, di 34, e dal figlio Alessandro, di 8, l'unico che è tratto in salvo dai soccorritori, e quello preso in fitto dai coniugi Michele Leone, di 47 anni, e Giovanna Esposito, di 44, con i quali abitava anche la madre di Michele, Amalia, di 80 anni: anche i loro nonni finiscono nel triste elenco delle persone disperse. I corpi delle loro due bambine, Amalia di 4 anni e Marianna di sei mesi, sono stati estratti dalle macerie.

Sul luogo del disastro per tutto il giorno c'è il via vai delle autorità cittadine: dal sindaco Nello Polese al cardinale Michele Giordano, dal prefetto Umberto Improta ai consiglieri comunali di Napoli, al questore della città. Un messaggio di cordoglio arriva anche da Roma dal presidente della Camera Giorgio Napolitano.



Salvatore Do...umma, otto anni, estratto vivo dalle macerie del palazzo crollato a Napoli; a fianco l'edificio distrutto dall'esplosione

«Un forte boato, ho guardato in alto la casa era sparita»

NAPOLI Chino sulle macerie, la divisa sporca di polvere, incurante del freddo e delle piccole pietre che cadono dallo spuntone del palazzo ancora in piedi, un vigile del fuoco parla con la piccola Valentina Giannelli, otto anni, da ore sotto le macerie della palazzina crollata. È nella sua casa che si è verificata l'esplosione e la bambina è sepolta sotto le pietre assieme alle sorelline, Maria Grazia ed Alessandra. Il vigile del fuoco le parla dolcemente, le sussurra di resistere incurante delle autorità, delle telecamere dei giornalisti che sciamano attorno alle macerie. Una scena che riporta al terremoto dell'80, a quelle lotte contro il tempo e la morte cariche di disperazione ma tanta voglia di riuscire. Valentina risponde con la sua vocina fioca, mentre il soccorritore le inumidisce le labbra con un batuffolo di cotone intriso d'acqua.

La tensione è al massimo quando la bambina viene estratta: un grande sospiro di sollievo. Il vigile ha il volto stanco, non vuole dire il suo nome. «Ho fatto solo il mio dovere» sussurra. È imbarazzato per quest'attenzione, timido di fronte alla gratitudine della gente. *«C'è ancora gente lì sotto»*. Una donna commenta: «meriterebbe una medaglia».

Il lavoro delle squadre di soccorso è cominciato prima dell'alba e prosegue ancora a sera tardi. Dieci squadre arrivate dai presidi più vicini aggrediscono le macerie. Poi arriva l'elicottero, i cani, i sofisticati apparecchi che rilevano la presenza dei corpi sotto le macerie. L'attività è frenetica. Dopo un'ora e mezza viene tirato fuori un ragazzo, Alessandro, poi una donna, Anna Cupra, 55 anni. Sta bene nonostante l'avventura, racconta: «Ho sentito il boato e poi ho guardato in alto ed ho visto che non c'era la casa. Ho messo i piedi a terra e sono rimasta incastrata con un braccio nelle macerie. Ho gridato forte Michele, Michelino!». Racconta di aver pensato alla vicina, a quella del terzo piano, agli altri amici di quella palazzina di tre piani.

Tutt'attorno alle macerie i parenti, i vicini, gli amici in cerca di notizie. Viene estratta dalle macerie Annamaria Bisi, 30 anni: le condizioni [illegible] disperate. È la madre di Valentina Giannelli, che dalle macerie uscirà solo alle 15.30. Viene portata all'ospedale nel reparto di rianimazione. Il marito Domenico Giannelli l'accompagna in ospedale. Accanto alle macerie si ferma un suo parente. Sono i telefonini a formare una catena per dare notizie all'uomo che si è salvato dallo scoppio perché lavora come guardiano notturno in un garage. I telefonini gli portano la notizia che la figlia Valentina è stata estratta dalle macerie: sempre il telefonino gli fornisce notizie confortanti sulla bambina arrivata al Santobono, l'ospedale pediatrico in cui si recano i nonni della piccola ed uno zio con un altro apparecchio cellulare. Si forma così una sorte di ponte radio lungo il quale si alternano disperazione (le condizioni di Anna Bisi sono estremamente gravi) e speranza («forse Alessandra e Maria Grazia saranno estratte tra poco», gli dicono dal luogo del disastro).

Si accendono le fotoelettriche che forano il buio e la polvere. Ritorna alla mente la sera del 23 novembre dell'80, quando un grattacielo crollò a Poggioreale spezzando oltre 120 vite. E ritorna alla memoria il crollo il 14 febbraio dell'81 dello storico palazzo Fuga. Morirono una decina di persone. Ieri la nuova grande tragedia per Napoli. V.F.

Scoppia stufa difettosa
Cesena, due fratelli tunisini feriti nel crollo del solaio Illeso un amico sudanese

ANTONIO GIUNTA

CESENA Ustionati in seguito ad una fuga di gas due fratelli tunisini a S. Giorgio di Cesena. Un terzo extracomunitario, il sudanese Ali Muhammad, 34 anni, è rimasto illeso e non ha voluto neppure essere medicato. Il fatto ieri mattina alle 6, quando in una casa a due piani presa in affitto dai tre un anno fa grazie all'interessamento della Caritas quando il trillo di una sveglia elettrica ha fatto scoppiare il gas sprigionatosi da una bombola di Gpl ospitata in un vano della stufa catalitica appena acquistata. Probabilmente il difettoso innesco dell'apparato ha provocato la fuoriuscita del gas che ovviamente s'è accumulato tutta la notte nel sottotetto. Tanto che quando la sveglia ha trillato, l'immediata esplosione ha scoperchiato la casa danneggiando il 2º piano e distruggendo il solaio.

I due fratelli Imad, 23 anni, e Walid D'Jenir, 16 anni, sono molto legati tanto che il primo da tempo in Italia aveva convinto il fratello a raggiungerlo a Cesena per studiare all'Istituto Lugaresi. Avrebbe provveduto lui col suo lavoro di cameriere in un noto ristorante a mantenerlo. Anche Ali Muhammad lavorava stabilmente a S. Giorgio presso una ditta artigiana che costruisce botti da vino. Tutti e tre avevano conquistato in fretta la simpatia della popolazione locale per la loro serietà ed apertura verso gli altri. Oltretutto la loro posizione rispetto alla Legge Martelli era da tempo regolarizzata.

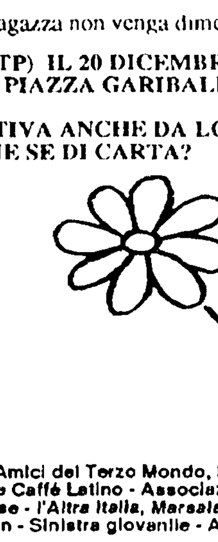
Dunque grande sensazione ha destato in paese l'accaduto, soprattutto alla luce di quel che sarebbe potuto accadere se mai fosse scoppiata la bombola Gpl. Certamente in tal caso non sarebbero usciti vivi. La padrona di casa dei tre riconosce: «Mi ha chiesto di affittare loro l'edificio la Caritas. Non avevo intenzione di darla anche perché ho ancora due figli da sistemare proprio là. Ma poi ho ceduto. L'ho affittata dapprima per tre mesi, poi visto che i tre ragazzi tengono un comportamento certamente migliore di molti italiani ho acconsentito». Tanto che Ali, che la donna ha ribattezzato Adam, Idam e Walid ci abitavano ormai da un anno. All'inizio *per riscaldarsi* si servivano di una stufetta sistemata in camera loro collegata ad una bombola ospitata in una piccola costruzione all'esterno della casa. Ma si trattava di una soluzione piuttosto avventurosa e *proprio perciò avevano* acquistato la stufa catalitica all'origine dello scoppio di ieri mattina.

ARCISOLIDARIETÀ **ARCI SICILIA**

Rita Atria è morta di isolamento a 17 anni.
Sapeva molte cose della mafia di Partanna che le aveva ucciso il padre e il fratello.
Collaborava con il giudice Paolo Borsellino e si è uccisa dopo la sua morte.
Partanna la disconosce e la sua tomba è stata profanata dalla stessa madre che l'ha rinnegata.
Noi vogliamo che il coraggio di questa ragazza non venga dimenticato.

INCONTRIAMOCI A PARTANNA (TP) IL 20 DICEMBRE 1992
APPUNTAMENTO ALLE ORE 10 A PIAZZA GARIBALDI

VUOI PARTECIPARE ALL'INIZIATIVA ANCHE DA LONTANO, VUOI MANDARE UN FIORE ANCHE SE DI CARTA?



Invia questo tagliando per posta, per fax o aderisci telefonicamente a:

ARCISOLIDARIETÀ TRAPANI
via C. A. Pepoli 1 - 91100 Trapani
telefono e fax 0923/872380
ARCI SICILIA
via Genova 7 - 90133 Palermo
tel. 091/324917 fax 091/323794
ARCISOLIDARIETÀ NAZIONALE
via F. Carrara 24 - 00196 Roma
tel. 06/3227791 fax 06/3610858

Comitato promotore locale: Arci Trapani - Amici del Terzo Mondo, Marsala - Centro Culturale XXVI Settembre - Circolo Culturale Caffè Latino - Associazione culturale Effatà - Gruppo Interconfessionale trapanese - l'Altra Italia, Marsala - Lega Ambiente, Trapani - Centro culturale Play Sam - Saman - Sinistra giovanile - Associazione culturale Trabinis

Verona: i genitori lo ritirano da scuola e accusano i professori
È il primo della classe, e giù botte Undicenne picchiato dai compagni

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VERONA Forse perché è il primo della classe. Forse perché è timido, tranquillo, un po' sognatore. Per un motivo o per l'altro Marco G., un ragazzino di 11 anni, è diventato il bersaglio preferito in classe di un gruppetto di coetanei turbolenti. Insulti, dispetti e soprattutto pugni, tanti pugni. Al punto che i genitori, dopo l'ultimo episodio, l'hanno portato dal medico - che ha certificato uno stato di choc soprattutto psichico - e l'hanno ritirato per una settimana dalla scuola, la media statale Cavalchini di Villafranca, due passi da Verona. La famiglia ha inviato anche una lettera-esposto al Provveditore ed alla Procura della Repubblica, accusando soprattutto il lassismo di presidi e docenti. I carabinieri hanno aperto un'indagine. L'eventuale reato nei confronti dei professori potrebbe essere di omissioni d'atti d'ufficio. L'istituto ha reagito da una parte infliggendo un giorno di sospensione ad uno dei «torturatori», dall'altra negando ogni addebito. «Per noi non è successo nulla. Nei confronti del bambino ci risultano esclusivamente scherzi, prese in giro. Cose che succedono ovunque, normalissime» assicura la vicepreside prof. Emilia Rostilli. «In ogni scuola ci sono bambini emarginati perché sono bravi o perché hanno diverse sensibilità rispetto ai compagni. La classe in questione è normalissima, non ci sono divari particolari tra i ragazzi per cultura o provenienza». Si sta gonfiando a dismisura un caso estremamente semplice. I genitori di Marco - e di Monia, la sorella più grande che frequenta la terza nella stessa media - sono però preoccupatissimi. «È possibile che ogni mattina il bambino parta per scuola terrorizzato dicendo "speriamo che oggi non me le diano"?» si chiede la madre Maurizia Pizzicara, a sua volta ex docente. «In classe, la 2ª F, ci sono alcuni ragazzi «difficili», tre o quattro violenti. Se la prendono con molti e con Marco particolarmente, perché non si difende e perché non parla e non capisce il dialetto. Quello che mi preoccupa è l'indifferenza degli insegnanti. Il più grosso, un ragazzone sugli ottanta chili, una volta ha anche tirato il banco addosso al professore. C'è un insegnante di sostegno, ma di fatto sono lasciati a se stessi, si fanno forti delle non punizioni». Marco di botte ne ha collezionate parecchie, assicura la madre. «Lo scherzo più frequente è il pugno sulle spalle. Un altro colpo diffuso è inferto di taglio con le mani giunte, come nei film. Un mese fa gli hanno sputato in bocca». La classica goccia che fa traboccare il vaso sarebbe caduta mercoledì. «Nell'ora di educazione fisica il solito gruppetto si era dato da fare: un pugno a mio figlio, un salto a piedi uniti sulla pancia di un altro steso a terra». Alla fine il professore ha dovuto affibbiare tre note sul registro. Conclusa la lezione i tre hanno messo in un angolo Marco, lo hanno picchiato di nuovo. La signora è corsa a protestare - non per la prima volta - con la preside, la prof. Carla Lanzoni Arduini. «Mi ha risposto in sostanza che era stata colpa anche di mio figlio, ragazzo indisponente, giudicato spione dai compagni irritati perché si era compiaciuto delle note che avevano preso. Lei ha aggiunto, non poteva farci nulla. Avevo già protestato l'anno scorso e la preside mi aveva consigliato: "Per quello che cerca lei deve rivolgersi ad una scuola privata". Ma scherziamo».

lettere

Tassa sulla casa, 13ma falcidiata: l'anno prossimo che succederà?

Carissimo direttore,
ho pagato anch'io la tassa sulla casa di lire *750.000, mentre la mia tredicesima* - come quella di tanti altri cittadini - è stata «tagliata» a fettine per la tassa concordata e voluta dai politici che ci governano. Vorrei che qualcuno si rendesse conto dei sacrifici per chi paga pur essendo povero e indifeso in un così detto paese democratico, dove i criteri d'equità sono soltanto vere utopie. *Io abito in una casa molto* vecchia e piccola posizionata nel centro storico e composta da un pianterreno dove alloggia mio figlio sposato e disoccupato e da un primo piano dove abito io, mia moglie e mia figlia. In tutto sono 80 metri quadrati. Purtroppo dove abita mio figlio è stata considerata seconda casa, anche se per metà si pagano 200.000 *mensili perché* è una eredità in comune con un mio parente e chissà il prossimo anno quanto ancora si pagherà se le cose continueranno ad andare avanti così. Premetto che il mio salario non supera i 25.000.000 annui di reddito. Per rendere abitabile al meglio questa casa è da una vita che vi spendo i miei risparmi. Penso perciò che quelle 750.000 lire sarebbero state meglio destinarle ai miei figli disoccupati che sono alla ricerca disperata di un lavoro. Ma quello che più mi fa rabbia è che leggo che mai come quest'anno ci sono migliaia di prenotazioni per trascorrere le feste nei Caraibi. Io sono invidioso - lo confesso - anche se debbo ammettere che ciascuno possa spendere i propri soldi come più gli aggrada, ma per favore non venitemi a dire che non ci sono più evasori e che a pagare siamo tutti. Non mi resta che fare i *miei auguri di buone feste* a tutti, compresi anche quelli che le trascorreranno al caldo sole dei Caraibi.

Michele Iozzelli
Lerici (La Spezia)

Scoperto il Grande Vecchio: è «Topolino»

Stefano Di Michele in un suo articolo, nel tentativo di sbeffeggiare Rifondazione e i suoi dirigenti, non rende chiari il contesto e i modi in cui Garavini ha mosso le sue critiche al settimanale Topolino. Ben vengano - a mio parere - delle critiche a Topolino e nel caso specifico all'episodio (in più *puntate*) *«Ciao Minnotchka»*. Come insegnante sono stata per molti anni in quotidiano contatto con gli adolescenti e vedevo che tra le mani di questi circolava molto spesso Topolino con tutti i suoi diversi e molteplici derivati mensili che costituiscono un tipo di stampa che ha proprio per la sua capillare e massiccia diffusione, per la sua presupposta apoliticità, per il suo perbenismo dorato, per la sua accattivante dolcezza, per il suo diffuso amore e la sua continua difesa della natura e degli animali, una incisività *indiscussa* e *una forza* formativa che nessun altro mezzo può eguagliare. La apoliticità del settimanale in questione è in realtà una continua, sottile, perdurante e onnipresente politicità che - oggi più che mai - deve dimostrare la tranquillità e la normalità di un mondo e di una società che sono dinamicamente rassicuranti solo se possono esistere - come colonne portanti - i Paperoni e i Rockerduk. La contestazione viene solo da un gruppo di banditi (i Bassotti) che l'autorità costituita regolarmente imprigiona, e mai si prospetta una diversa e più equa soluzione sociale. Personalmente preferirei che l'Unità si facesse molto meno veicolo di ironica ma superficiale critica nei confronti di un partito e di persone il cui pensiero - perché non chiaramente riportato - può essere inteso in modo non appropriato; partito e persone che certamente hanno il pregio di continuare a tentare riflessioni, analisi e soluzioni senza perdere la propria identità culturale, storica e politica.

Lettera firmata
A.B. (Bologna)

Sollecita una maggiore incisività del Pds sulla riforma sanitaria

Cari compagni,
la mia impressione è che mentre la Commissione bicamerale discute molto e conclude poco, le riforme istituzionali vere le vara il governo Amato. Lo scardinamento del sistema sanitario operato con il decreto delegato in materia è uno degli esempi di riforma istituzionale varata per mano governativa. Di fronte a questa situazione, di fronte a un governo che sta demolendo lo stato sociale, è azzardato chiedere che di problemi come quelli della sanità siano investiti non i soliti gruppi o addetti ai lavori, ma i massimi organi dirigenti del Pds? Di fronte a problemi come quelli citati l'impressione che spesso si ha è che nella confusione generale sia chiaro solo quello che vogliono i conservatori. Non appare invece altrettanto esplicito, visibile, comprensibile quello che vogliono i progressisti.

Valerio Gualandi
San Giorgio di Piano (Bologna)

Si chiede perché a New York non si possa vedere il Tg3

Caro direttore,
che fa un italiano che a New York voglia sentire in tv aria di casa? Si sintonizza sul canale 31 che al pomeriggio per un paio d'ore trasmette quel che gli passa mamma Rai. E che cosa gli passa la Rai Tv? Scelgo a caso tra quel che mi è capitato sotto gli occhi la settimana scorsa: un documentario sulla vita dei monaci di clausura di una certosa calabrese, la rievocazione delle imprese di Magellano, una puntata di «Piazza Italia», un telefilm della serie (tedesca) dell'ispettore Derrik. Non c'è male come immagine del Paese. Come ciliegina sulla torta la trasmissione dell'ultima edizione del telegiornale. E qui siamo al grottesco. Il Tg1 e il Tg2 si sono infatti equamente spartiti la torta: sei mesi a me, sei mesi a te, a turno. E il Tg3? Semplicemente non esiste, non va mandato in onda. Mi domando: chi realizza la «scaletta» dei programmi? Possibile che nessuno si accorga di questo scandalo?

Giorgio Franzo
Modica (Ragusa)